

CONTINUA IL SERVIZIO SULLE UNIVERSITÀ AMERICANE VILLA I TATTI HARVARD UNIVERSITY

I bizzarri confini del territorio comunale di Fiesole s'incuneano in quello di Firenze rubando una porzione di quella periferia di prestigio della città che scende da Settignano per lambire il poggio di Vincigliata.

Qui lo storico dell'arte Bernard Berenson, negli anni venti, aveva fatto di Villa i Tatti un centro di studi del Rinascimento fiorentino. Alla sua morte la Villa fu donata all'Università di Harvard, dove Berenson aveva studiato e insegnato. Nel 1960 l'eredità veniva accettata e l'anno successivo il "Centro per gli studi sul Rinascimento fiorentino" muoveva i suoi primi passi.

L'eredità comprendeva, oltre alla villa, una biblioteca specializzata sul Rinascimento ricca di oltre 50.000 volumi, un archivio di centinaia di foto di opere d'arte, una collezione di quadri e un fondo di oltre 900.000 dollari.

Villa i Tatti venne così trasformata in un centro di studio a disposizione di giovani ricercatori che, una volta completata al massimo livello la propria formazione universitaria, stanno iniziando la carriera accademica.

"Niente apre la mente e i cuori come una franca discussione tra individui che si sono formati in ambienti diversi" soleva ripetere Berenson.

Il Centro non è quindi una porzione di Harvard trasferita sulle colline fiorentine, ma è un luogo di incontro tra giovani studiosi provenienti da tutto il mondo.

Dai sei del 1961 gli ospiti a tempo pieno di Villa i Tatti sono passati, nell'anno 1983/84, a sedici. A questi si affiancano altri ricercatori che si fermano per un periodo più limitato e alcuni professori che mantengono per anni e anni un proficuo rapporto di collaborazione, con il Centro. Oltre che statunitensi gli studiosi ospitati a Villa i Tatti provengono dall'Europa Occidentale così come da quella orientale, dal

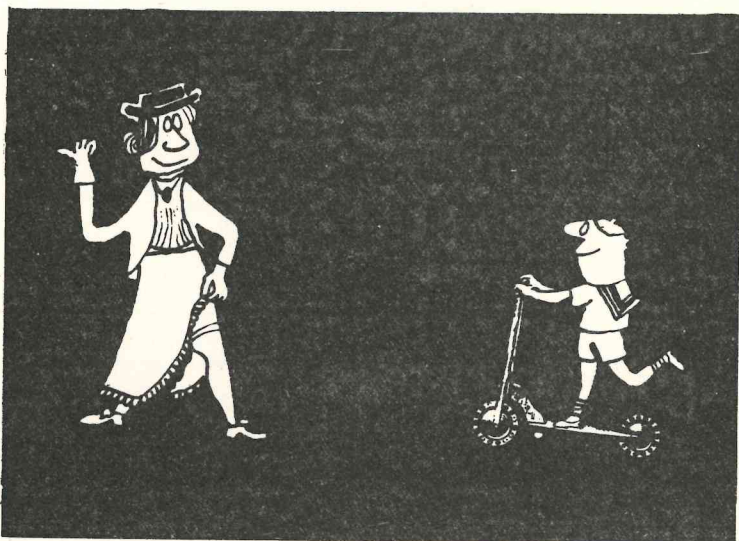
Giappone come dall'Australia. Si fermano sulle nostre colline per lo più per un anno usufruendo di alcune borse di studio messe a loro disposizione da Fondazioni americane. Anche i rapporti finanziari con l'Università di Harvard sono infatti particolari: il Centro non è assistito finanziariamente

dall'università americana. Il primo fondo lasciato a disposizione da Berenson è stato progressivamente incrementato e ora, dopo un periodo di crisi intorno alla metà degli anni '70 per effetto dell'inflazione italiana e della debolezza del dollaro, grazie a ulteriori donazioni, il Centro può contare su risorse che ammontano a quasi dieci milioni di dollari. Decisiva, a questo proposito, è stata la scelta di costituire a New York nel 1979 il "Tatti Council" che ha fatto conoscere in tutti gli Stati Uniti il Centro.

In questi ventitré anni particolare impegno è stato profuso nell'ampliamento della biblioteca la cui consistenza è più che raddoppiata, fornendo così

agli studiosi quasi tutto ciò che si è scritto nel mondo sull'arte, la storia, la filosofia, la musica e la religione del Rinascimento. Dei problemi della biblioteca mi parla la responsabile che lavora a Villa i Tatti dal 1949. "Oggi finalmente il problema principale, quello della mancanza di spazio, è stato risolto grazie alla ristrutturazione di un edificio rurale adiacente alla biblioteca che dovrebbe consentirne di raddoppiarne il volume".

Il professor Craig Hugh Smyth, l'attuale Direttore del Centro, già direttore dell'Accademia di Belle Arti dell'Università di New York, mi riceve in uno splendido studio della Villa. È una bella figura di intellettuale anglosassone, mi parla di Villa i Tatti con l'entusiasmo di chi si sente orgoglioso del proprio lavoro. Il centro funziona, è diventato un sicuro punto di riferimento a livello internazionale senza per questo volersi isolare dalla città di Firenze. Con la sua Università e con l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento sono stati infatti realizzati numerosi lavori, mentre per l'84 è prevista l'uscita di un periodico che dovrebbe pubblicare alcune delle ricerche che sono realizzate a Villa i Tatti.



Ferruccio Vannucci

DIZIONARIO DI TERMINI COMUNI

Americani: Tutto quello che fanno diventa moda, anche le stupidaggini; loro però non sono stupidi, più che un popolo sono una definizione etica, da preferire di gran lunga sono i WASP.

Bomba: Quando è inesplosa si chiama residuo, quando è H non si pronuncia aspirata, può essere a mano ma non si conosce una forma pocket, se è carta... straccia. È sempre pericolosa a meno che non sia di cacca.

Buio: Contrariamente a quello che si pensa non è una paura atavica ma è una paura indotta dalla Osram; gli americani hanno poi ideato il black-out, essendo una situazione poco gradita ai più, il buio è combattuto e spesso vinto, si parla allora di buio pesto.

Futuro: segue il presente ma sta sempre avanti, per qualcuno è un'incognita.

Pace: fa paura solo quella dei sensi e dei cimiteri.

Russi: un popolo che portava i cavalli ad abbeverarsi in Piazza S. Pietro. Successivamente ha sostituito gli assetatissimi quadrupedi con i carriarmati conservando, però, l'abitudine di portarli all'estero. Quando fanno sport si chiamano CCCP.

Sangue: Se è versato in genere è molto e a differenza del latte vuole il pianto, c'è chi lo beve e chi sviene, se è a macchie nasce il sospetto, è caldo o freddo ma non è influenzato dal tempo.

Astarotte.



ALZATE LA MANO DESTRA E DITE: "LO GIURO!"

LA CASA DEL POPOLO DI FIESOLE

AVVICINARE CULTURA E POTERE

Tra gli scopi statutari della Casa del Popolo c'è anche quello di promozione culturale, ma molto poco spesso giunge notizia di iniziative in questo senso. Per sapere se la scarsità di informazione è imputabile al disinteresse dei cittadini (quindi anche di questo giornale) o se in qualche modo è attribuibile a carenze strutturali di tale organismo, abbiamo chiesto a Silvano Ferrone, presidente della Casa del Popolo di Fiesole dall'agosto scorso, quale è il ruolo culturale che un organismo come la Casa del Popolo è in grado di svolgere e che problemi incontra in questa sua attività.

Il ruolo delle Case del Popolo è cambiato rispetto a quello originale?

L'ARCI, che è la più grande organizzazione di massa ricreativa e culturale, si è strutturata negli anni '60 sulla base di organismi isolati quali erano le Case del Popolo, che rispecchiavano il modo di essere degli strati popolari. Immediatamente nel dopoguerra, i partiti della sinistra, i sindacati, tutte le organizzazioni "di classe" trovavano la sede naturale nelle Case del Popolo. Per cui ruolo di queste ultime era quello di organizzare spazi autonomi autogestiti: erano il primo luogo di formazione del dirigente politico territoriale, anche in un'ottica di proporre un modo di vita diverso da quello borghese.

Questo ruolo fu particolarmente accentuato negli anni '60 con il movimento studentesco, che vi trovò il luogo naturale dell'incontro con la classe operaia. Allora furono fatte anche delle scelte culturali, a Fiesole in particolare, che videro gli intellettuali impegnati protagonisti nelle Case del Popolo.

Oggi si assiste a una duplice fenomeno: da una parte alcune Case del Popolo si sono specializzate in vari settori, diventando veri e propri centri di produzione e distribuzione culturale; dall'altra si sono moltiplicate le imitazioni, per così dire, delle

Case del Popolo (AICS, Caffè Voltaire, ecc.); a dimostrazione delle grandi capacità potenziali che questo tipo di associazione esprime.

Le tradizionali Case del Popolo continuano ad ospitare i momenti di tempo libero "ricreativi" degli strati dei lavoratori, soprattutto accentuando i momenti di incontro secondo modelli culturali molto semplici legati al gioco, al bar, in cui la valenza politica è tenue.

Che validità possono avere, accanto alle esperienze dicultra considerate più "alte", quelle delle Case del Popolo?

Rimangono comunque cose diverse perché in fondo anche coloro che si sono sforzati di rendere le Case del Popolo soltanto enti produttori di cultura non ci sono completamente riusciti.

La Casa del Popolo di Fiesole, per esempio, ha avuto per cinque anni la pretesa di innalzare il suo livello per adeguarsi ad altri esempi fiesolani (difatti è concepita come una struttura "di qualità architettonica"), ma ha visto diminuire la presenza quotidiana dei soci, cosa che implica un grave indebolimento della struttura.

Allora qualsiasi metodo è buono, pur di ottenere la frequenza delle persone?

In primo luogo bisogna mantenere gli spazi vitali di associazione che rispondano alla pari, cioè senza fare violenza, alle esigenze del corpo sociale, qualificandoli anche sul piano del gioco, cioè del momento ricreativo in generale, altrimenti le Case del Popolo rischiano il deserto.

Una volta realizzato ciò — ed il nuovo Consiglio è riuscito a recuperare in parte questi spazi — occorre fare in modo che, muovendo da esigenze più vicine alle famiglie, si riesca a coinvolgere le persone su temi più alti, quali quelli della scuola, della sanità e, più in generale, politici.

Comunque anche quando la Casa del Popolo si limita all'aspetto ricreativo e di in-

contro svolge un ruolo fondamentale per la democrazia e in più mantiene vive esperienze culturali che, come la Resistenza, le lotte politiche e le vicende umane della Seconda Guerra Mondiale, sono ancora oggi un insegnamento etico che è consegnato alla sola tradizione orale.

Quante probabilità ci sono



che le iniziative più propriamente culturali siano seguite da un maggior numero di persone che nel passato?

Mentre a Firenze una Casa del Popolo non potrà mai incidere da sola su una realtà molto vasta come quella del quartiere, a Fiesole questo è possibile.

Oggi come oggi a Fiesole si assiste a un non coinvolgimento delle Case del Popolo nella gestione più generale del potere e in particolare della cultura e quindi a quello che qualcuno definisce "accerchiamento" e che io definirei invece un tentativo fallito di saltare queste strutture nel rapporto istituzioni pubbliche — cittadini. Queste furono le motivazioni su cui si è dimesso il presidente che mi ha preceduto e che io in buona parte condivido.

Perché la Casa del Popolo non è in grado, da sola, di esercitare un'attività culturale?

I locali devono ancora essere pagati del tutto e questo costituisce un limite notevole perché soltanto una parte esigua del

bilancio può essere destinata a investimenti culturali e nessuna all'organizzazione, e oggi fare cultura sulla base del volontariato, e di un volontariato in cui la parte intellettuale è minima, è molto difficile. Si potrebbe in parte ovviare a questo con forme varie di sponsorizzazione, magari anche qualificata.

Nell'immediato quali sono le iniziative attraverso cui la Casa del Popolo di Fiesole può riqualificare la sua presenza culturale?

Intanto è stata significativa l'organizzazione del 1° maggio sotto un segno culturale e politico, accanto a una manifestazione sociale. Il Consiglio pensa che si possa lavorare se si riesce a rendere più funzionale a questa esigenza la sala delle

riunioni e l'intera struttura. La tendenza prevalente è quella di individuare un settore come quello delle arti figurative capace di raggiungere sia gli strati tradizionalmente più sensibili che quelli più sordi. Io personalmente, pur essendo d'accordo, ritengo che sia opportuno lavorare sulla scuola e in generale sui temi della formazione professionale e formazione culturale dei giovani.

Secondo me è impossibile a Fiesole fare concorrenza all'attività espositiva dell'Amministrazione Comunale.

Allora mi dai indirettamente ragione nel dire che non è possibile lavorare in modo isolato. Comunque non si tratterebbe di mettersi in concorrenza, ma di trovare punti di incontro. Ma, a chi rivolgersi? La Palazzina Mangani non ha un Comitato di Gestione, all'Assessore? Ma vengono discussi dei programmi annuali con le forze sociali? Mi risulta di no.

a cura di Anna Ramat

Se dovessi dare un tuo giudizio sullo sport a Fiesole...

C'è ancora molto da fare! Indubbiamente si tratta del settore sul quale l'Amministrazione comunale di Fiesole negli ultimi decenni si è meno dedicata rispetto ad altri: l'edilizia economica e popolare, la metanizzazione, le infrastrutture ecc.

Ma, con la fase avviata dal 1° programma pluriennale di attuazione si è assistito ad una serie di interventi di grande importanza, sia sul piano finanziario, che per l'effetto pratico sulle strutture sportive. Oltre all'impianto di Anchetta, gli interventi sugli spogliatoi del campo di calcio di Fiesole, la palestra della scuola elementare di Pian di Mugnone, il campo di pallamano a Borgunto e l'area verde, il parcheggio al campo di calcio di Caldine sono risposte rilevanti e che hanno avuto un notevole costo finanziario.

Nonostante questa prima traccia di consuntivo degli interventi, non ti sembra che occorra criticare più in generale la politica sportiva, nel senso della promozione, utilizzazione e gestione degli impianti?

Si sono d'accordo; anche se alcune esperienze di gestione sono molto positive, penso al rapporto fra le tre case del popolo della Valle dell'Arno per la gestione del complesso di Anchetta e la utilizzazione delle palestre con attività promosse e coordinate dai consigli di circoscrizione...

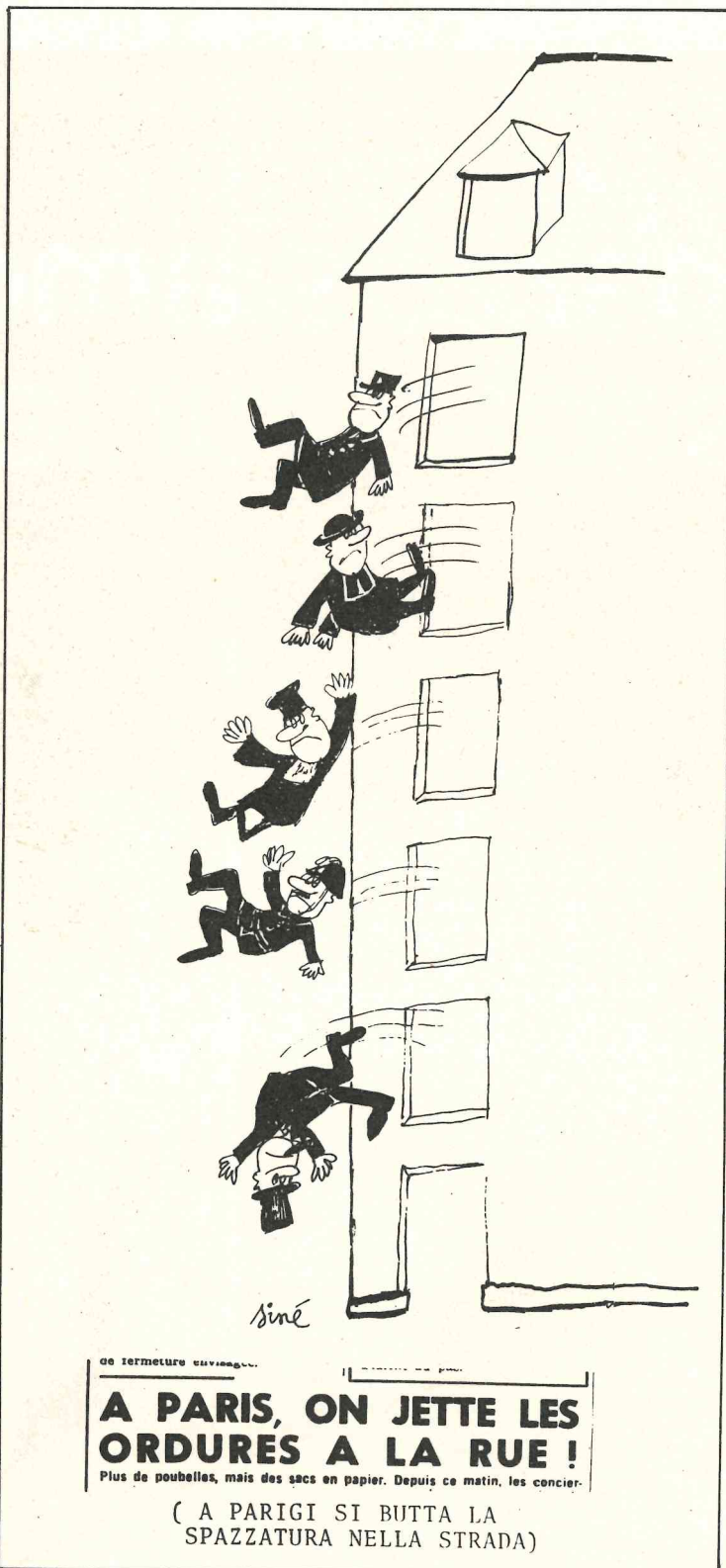
Scusa, ma noi abbiamo la sensazione che non vi sia una consapevolezza diffusa dell'importanza degli interventi che hai ricordato, e che anzi esista una critica (ad esempio nei dirigenti sportivi) sul modo in cui si arriva alle proposte per la realizzazione di nuovi impianti.

C'è la necessità di una più ampia consultazione dei gruppi sportivi (anche se questi la loro voce la sanno far sentire) e dei consigli di circoscrizione. Poi la discussione dovrebbe svolgersi nella consulta dello sport, che però non mi pare abbia mai funzionato per un confronto complessivo degli impianti di tutti i cittadini fiesolani; in parte per responsabilità della stessa Amministrazione, in parte perché ogni società ha portato in questa discussione solo i propri bisogni e non una visione generale...

Mentre per quanto riguarda gli aspetti legati alla promozio-

INTERVISTA AL SINDACO
ALDO FRANGIONI

CHE C'È DI NUOVO PER LO SPORT



de fermeture savignac

**A PARIS, ON JETTE LES
ORDURES A LA RUE !**

Plus de poubelles, mais des sacs en papier. Depuis ce matin, les concier-

(A PARIGI SI BUTTA LA
SPAZZATURA NELLA STRADA)

ne è auspicabile un rapporto più stretto con la scuola e i consigli di circoscrizione e le stesse società, perché esistono già ora le condizioni per dare una risposta alla forte richiesta di pratica sportiva che viene dalla

popolazione. Anche se all'interno dell'Amministrazione dobbiamo trovare una definizione completa a questa richiesta, abbiamo un pacchetto di proposte che riguarda nuove realizzazioni di impianti sporti-

vi, che fa parte delle previsioni del 2° p.p.a. adottato in aprile.

Vuoi dirci qualcosa su queste proposte?

Il primo intervento dovrà avviarsi con la realizzazione di un impianto tennistico a Pian di Mugnone, nei pressi della scuola elementare. Anche se l'iniziativa è da definire nei minimi dettagli l'Amministrazione dovrebbe mettere a disposizione il terreno e il Fiesole Tennis realizzare, in un rapporto nuovo, almeno per Fiesole fra l'ente pubblico e un gruppo sportivo, che speriamo dia buoni risultati.

Un altro obiettivo è la realizzazione del complesso sportivo a Caldine; è una previsione di piano regolatore e noi abbiamo già attivato le procedure per accedere ad un finanziamento della F.I.G.C. e del C.O.N.I. e un finanziamento ordinario con l'Istituto di Credito Sportivo. L'intenzione è quella di costruire un nuovo campo di calcio con anello per atletica leggera e altre eventuali attrezzature che si renderanno necessarie nella zona.

Se questo riguarda interventi per la Valle del Mugnone, dove si assiste ad una crescita numerosa di popolazione, non abbiamo trascurato il vecchio problema del campo di calcio di Fiesole capoluogo che è in condizioni disperate. Ci siamo impegnati per un risanamento immediato e abbiamo incominciato a discutere della localizzazione per un nuovo impianto di calcio, che risolverebbe definitivamente la questione per Fiesole.

La discussione che si è sviluppata nelle ultime settimane ha inoltre messo in evidenza la necessità di un miglioramento degli spogliatoi del campo sportivo di Quintole, per il quale stiamo valutando le iniziative da adottare, e di dare una risposta ad una serie di piccoli ma importanti interventi di verde attrezzato e sport sollecitati dai Consigli di circoscrizione.

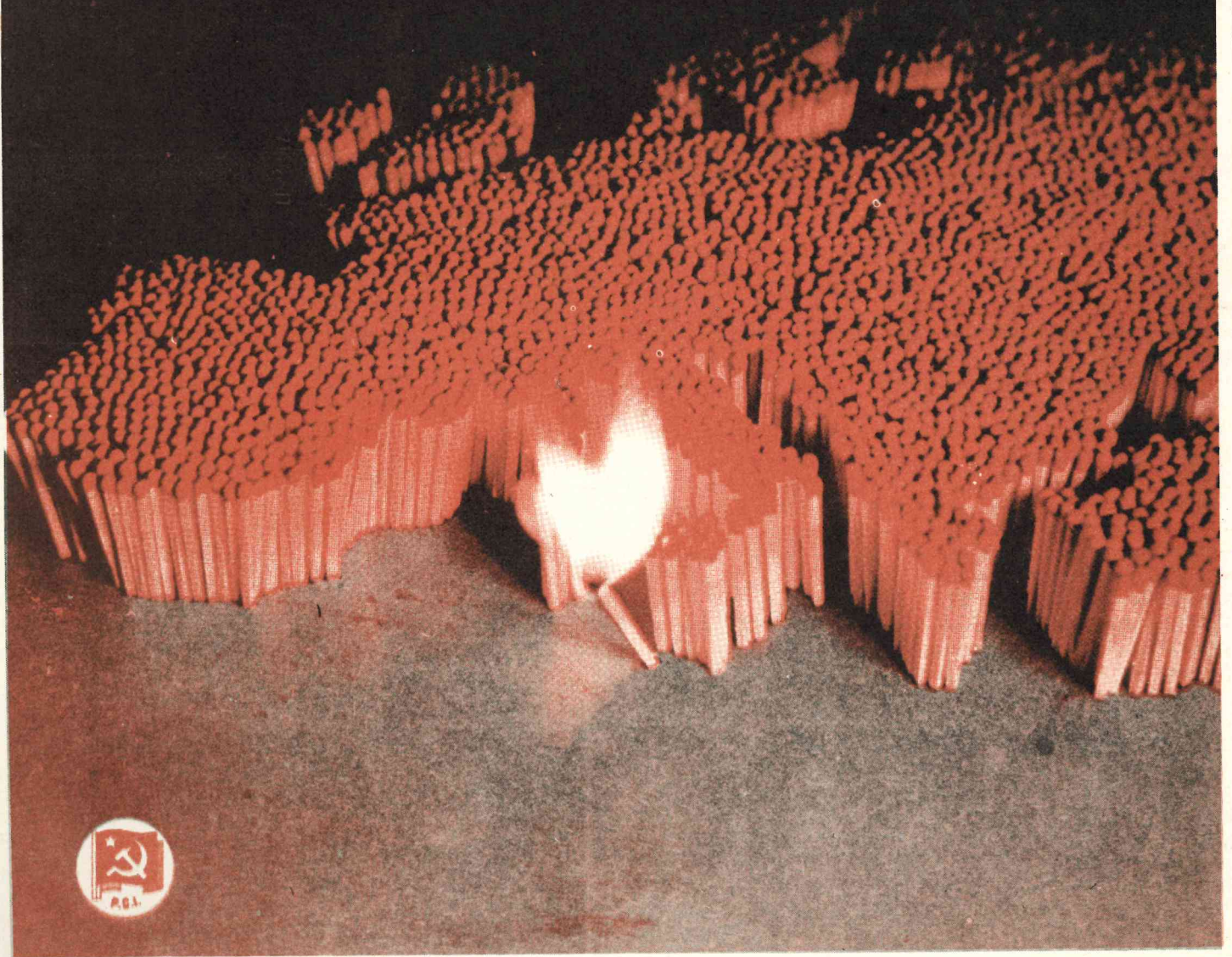
Mi pare un programma serio, tutto sommato e se consideriamo in particolare la drammatica situazione finanziaria attuale e l'onere che l'Amministrazione Comunale ha dovuto sostenere per un aumento residenziale come mai si era avuto nella storia moderna del Comune di Fiesole.

□

EUROPA-ELEZIONI

Un inserto speciale dedicato alle elezioni europee del 17 giugno

Da marzo siamo un bersaglio nucleare.



INTERVISTA A CARLO GALLUZZI
DEPUTATO COMUNISTA AL PARLAMENTO EUROPEO

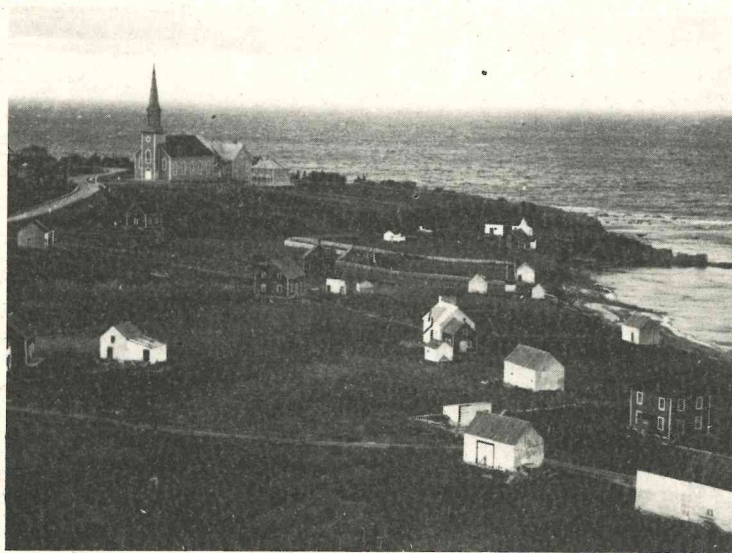
UNA NUOVA EUROPA E PIÙ FORTE

Abbiamo incontrato Carlo Alberto Galluzzi, deputato del Gruppo comunista al Parlamento europeo dopo una lunga esperienza di lavoro politico nel partito e nel Parlamento italiano. Ora il compagno Galluzzi si ripresenta candidato. Gli abbiamo chiesto un bilancio di questi cinque anni, le sue valutazioni sull'Europa comunitaria, i motivi per cui ha accettato di proseguire questa esperienza.

— **Prima di tutto vorremmo chiederti un rapido bilancio di questi cinque anni di lavoro: quali sono secondo te i limiti e i pregi di questo parlamento europeo che siamo chiamati a rileggere?**

“Vi dico subito i limiti, che sono essenzialmente due, ed entrambi pesanti. Il primo è che questo è un parlamento senza poteri reali, che può dare soltanto pareri consultivi; e anche questi non sono poi davvero seri perché non sono vincolanti. Le decisioni, insomma, vengono prese altrove, dal Consiglio d'Europa. Il secondo limite è che noi cosiddetti “europarlamentari” non siamo eletti dall'Europa ma dalle singole nazioni da cui proveniamo; siamo una sorta di delegazioni nazionali, rispondiamo a cittadini italiani (che sono poi toscani, romani...), a cittadini francesi, inglesi...”

Detto questo, però, la mia impressione è che il bilancio sia comunque positivo. Il Parlamento europeo è riuscito infatti (a differenza, per esempio, dal nostro) ad affrontare seriamente i problemi di politica internazionale. E lo ha saputo fare sia su un piano politico generale (problema degli euromissili, del rapporto Nord-Sud, la fame nel mondo, ecc.), sia entrando nel merito di ogni singola questione, discutendo e sviccerando i problemi concreti, per esempio del Cile, del Medio-Oriente, del Nicaragua.



Sempre rimanendo nell'ambito della politica internazionale (che ho preso come esempio del modo di lavorare del parlamento europeo in ogni altro campo) dobbiamo dare atto a questo parlamento di aver affrontato nel merito le questioni del contenzioso commerciale, spesso eluse dalle camere nazionali”.

— **Hai vissuto sia l'esperienza del parlamento italiano sia quella del parlamento europeo; fatta salva la differenza di fondo di cui già hai parlato, quali altri confronti ti sembra opportuno accennare?**

“Sicuramente, nel parlamento europeo, i vincoli di schieramento politico dei parlamenti nazionali sono meno forti, meno pressanti. Soprattutto all'interno della sinistra c'è stata una volontà ferma e concreta di trovare punti di contatto importanti con le socialdemocrazie europee; purtroppo questo impegno non è riuscito a diventare piattaforma operativa comune né a costituire una maggioranza. Ma questa è una scommessa e una sfida per il nuovo parlamento, a cui io credo molto.

Mi sembra positiva anche la grande concretezza ed efficienza nel metodo di lavoro del parlamento europeo (a ogni problema viene dedicato un tempo rigidamente stabilito; non si hanno mai interventi che superano i dieci minuti: e questo obbliga a dire solo le cose più importanti!) e nelle tematiche affrontate. Con un rischio però: quello del frastagliamento della discussione, della difficoltà ad individuare priorità di intervento (il rigidissimo regolamento fa sì che possa esserci all'ordine del giorno il problema dello sterminio dei cuccioli di foca mentre sta scoppiando un nuovo focolaio di guerra in Medio Oriente), e del carente collegamento — almeno in certe occasioni — con l'attualità politica o economica”.

— **Un problema scottante: la politica agricola della Comunità europea...**

“Effettivamente questo è uno dei punti-chiave, non solo perché è in sé un problema importante, ma perché è l'unica politica comune della CEE; questo crea quindi conflitti con i problemi nazionali dei singoli paesi (e l'Italia non è certo il

paese che di questa politica comune ha pagato il prezzo minore). Affrontare una riforma comunitaria significa allora affrontare contestualmente una riforma di politica agricola”.

— **Affrontare una riforma comunitaria significa anche e soprattutto, secondo noi, affrontare il problema istituzionale...**

“Certo. Il modello istituzionale degli anni '50 è assolutamente inadeguato alle gravi sfide politiche, economiche e sociali del momento. Ecco allora che, su iniziativa di Altiero Spinelli, con il sostegno dei deputati italiani del Gruppo comunista, il Parlamento europeo ha istituito una Commissione istituzionale, incaricata di elaborare, attraverso una riforma globale dei trattati esistenti, un nuovo progetto di Trattato istitutivo dell'Unione Europea. L'elemento più nuovo, e più importante politicamente, è la proposta di una profonda modifica degli attuali poteri delle istituzioni, con l'attribuzione di poteri legislativi al Parlamento e il ridimensionamento dei poteri decisionali del Consiglio d'Europa”.

— **Un'ultima domanda: cosa significa per te ripresentarti candidato?**

“Significa avere la consapevolezza profonda che in un Occidente così in crisi, con una inarrestabile pressione degli Stati Uniti e del Giappone, le nazioni dell'Europa non hanno la minima possibilità di risolvere su scala nazionale i problemi pressanti e gravissimi che si trovano di fronte. Da questa crisi l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e gli altri paesi della comunità non hanno la forza, l'autorevolezza, la capacità di uscire da sole. Credo fermamente quindi al ruolo e all'importanza dell'Europa; e, dentro l'Europa, all'importanza decisiva dell'unità a sinistra. Un'Europa più forte, con più poteri, con una grande unità delle sinistre è una garanzia, se volete, anche per la lotta politica in Italia: lotta al decreto, lotta all'inflazione e alla disoccupazione. Ma non è più pensabile eliminare la disoccupazione in Italia se non la si elimina in tutta l'Europa; e lo stesso vale per tutti gli altri grandi problemi. L'Europa ci riguarda tutti: come europei e come italiani; per questo le elezioni del 17 giugno sono, secondo me, due volte importanti”.

A cura di Alberta Poltronieri

ALCUNE RIFLESSIONI SULLE POSIZIONI
DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA

LA CHIESA E L'EUROPA

L'interesse per i processi di unificazione europea da parte della gerarchia ecclesiastica cattolica è un dato costante fin a quando l'idea federalista è enuta proponendosi dopo la seconda guerra mondiale. Ma durante l'attuale pontificato, anche per l'impulso di frequenti prese di posizione dello stesso Giovanni Paolo II, esso è venuto significativamente accennandosi e assumendo una più marcata fisionomia. Papa Wojtila in più di una occasione ha posto il problema dell'identità dell'Europa soprattutto sotto il profilo culturale ma non senza significative implicazioni politiche.

Per un papa venuto dall'est in processo di unificazione europea che interessi solo l'Europa occidentale emarginando e quasi considerando non l'Europa l'altra parte di essa, che va la quella che fu detta la cortina di ferro fino agli Urali, appare argomentamente insufficiente. È significativo il fatto che uno dei momenti in cui questa valutazione è stata affermata con più chiarezza sia stato in un discorso rivolto all'ufficio di presidenza del parlamento europeo nell'aprile del '79, poco tempo prima cioè delle elezioni europee di quell'anno. Richiamando i parlamentari europei a sentirsi responsabili del destino dell'intero continente il Papa esprimeva implicitamente l'esigenza che venissero battute nuove e meno anguste strade: non si può parlare di vera costruzione dell'Europa senza l'attivazione di processi di incontro e in prospettiva di integrazione anzitutto culturali e, nella misura del possibile, politici capaci di interessare come soggetti attivi anche i paesi dell'Europa dell'Est. A 5 anni di distanza, alla vigilia di nuove elezioni, in un momento in cui non solo un processo siffatto appare ancora di là da venire, ma la stessa coesistenza pacifica sul teatro europeo attraversa una grave crisi, l'indicazione

wojtiliana di allora (poi ulteriormente sviluppata) merita di essere pienamente ripresa.

Tuttavia, se si guarda più in profondità al metodo e al merito delle iniziative politiche culturali ed ecclesiali ritenute capaci di attivare questo processo, la valutazione deve farsi più articolata.

Sul piano dell'iniziativa diplomatica, al di là di quello che un credente cristiano può pensare del fatto che le chiese usino gli strumenti "mondani" della diplomazia, mi pare apprezzabile la posizione tenuta dalla S. Sede all'interno della Conferenza per la sicurezza europea (nella sessione di Helsinki, Belgrado, Madrid, e ora Stoccolma) per la decisione con cui continua a scommettere sugli accordi di Helsinki considerati nella loro globalità, tenendo cioè insieme i tre temi da es-

si affrontati, quello del disarmo e della sicurezza, delle nuove modalità del commercio internazionale e quello del rispetto e della promozione dei diritti umani e civili. Insistere sulla contestualità di questi aspetti delle relazioni internazionali e cercare le vie per renderla operante mi sembra che resti la via più feconda per costruire la pace nel nostro continente e quindi per trovare le strade per una sua più profonda unificazione.

In altri momenti però emergono all'interno della gerarchia cattolica, proprio su questi temi e soprattutto su quello degli armamenti, posizioni diversificate e divergenti, talvolta assai discutibili e tali da approfondire piuttosto che colmare i fossati che dividono l'Europa. Accanto a documenti di episcopati nazionali come quelli belga e olandesi che affidano il supera-

mento delle tensioni internazionali attuali soprattutto alle vie di un nuovo confronto politico e di un nuovo ordine economico e di una nuova cultura di pace, ve ne sono altri, quello francese e tedesco, che sottolineano soprattutto le implicazioni della divisione ideologica fra l'ovest e l'est. Secondo questi episcopati i pericoli di guerra maggiori deriverebbero oggi dall'imperialismo intrinseco all'ideologia marxista-leninista degli stati est europei e dell'Urss soprattutto, e la difesa dell'occidente dal suo avversario — nemico non può non affidarsi anche alla determinazione dell'armamento nucleare. La porta aperta alla corsa agli armamenti viene così in qualche modo legittimata.



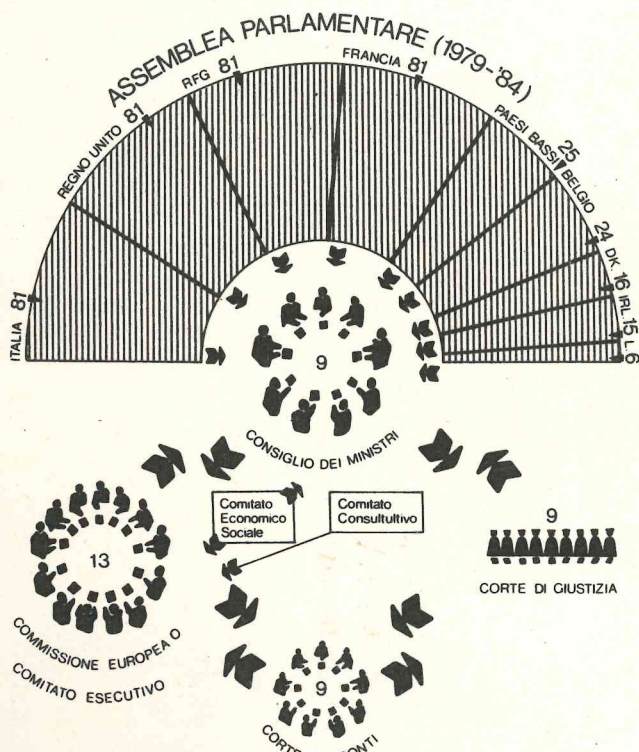
Vi è infine il problema della base culturale comune a partire dalla quale può essere riattivato il processo di unità. Essa secondo la gerarchia ecclesiastica cattolica non può che essere data dal recupero delle radici cristiane dell'Europa. Ma si tratta di un progetto solo in apparenza unificante. In realtà esso oltretutto illusorio, appare portatore di nuove e più artificiose divisioni a causa delle sue connotazioni profondamente integraliste. L'unità europea non può essere affidata alla vittoria e all'egemonia di una ideologia sulle altre, ma piuttosto alla ricerca di valori e a un progetto politico capaci di promuovere l'unità al di là delle legittimamente diverse ideologie e culture e del loro libero confronto. Ad essa la chiesa può portare il suo contributo da un lato incrementando la ricerca ecumenica delle vie dell'unità delle chiese cristiane, dall'altro favorendo nei credenti l'affermarsi di un atteggiamento di dialogo e di ricerca insieme agli altri uomini di buona volontà delle strade di un'integrazione pacifica senza apriorismi esclusivistici.

Luciano Martini



Disoccupazione	(% della Forza lavoro totale)				
	1979	1980	1981	1982	1983 (I semestre)
Belgio	8.4	9.0	11.1	13.1	14.7
Danimarca	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Francia	5.9	6.3	7.3	8.0	8.2
Germania	3.2	3.0	4.4	6.1	7.8
Grecia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Italia	7.5	7.4	8.3	8.9	10.3
Lussemburgo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Olanda	4.2	6.0	8.6	11.4	13.9
Regno Unito	5.5	6.9	10.6	12.4	13.5
CEE	5.5	6.0	7.8	8.2	10.4

Parlamento, strutture alleanze militari

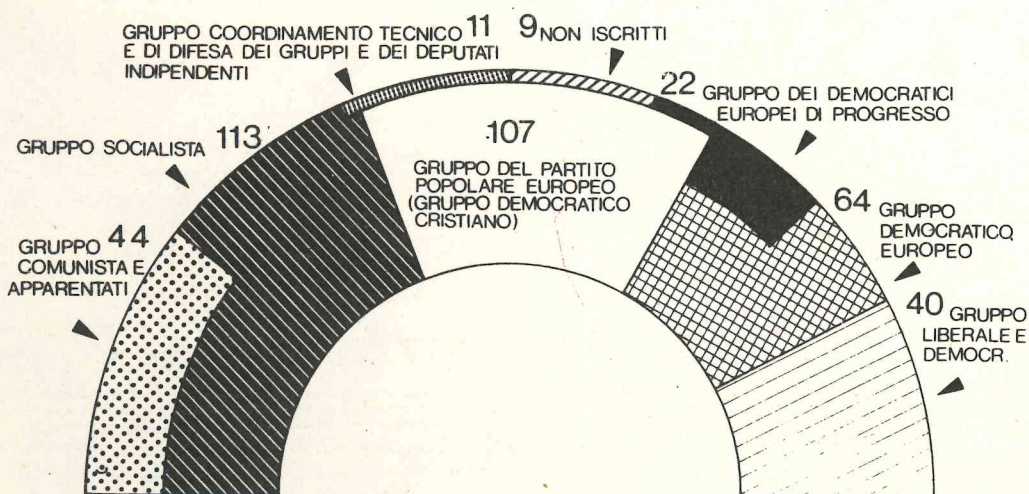


I NOSTRI CANDIDATI

CANDIDATI DEL PCI NELL'ITALIA CENTRALE
(Toscana, Marche, Umbria, Lazio)

1. **BERLINGUER ENRICO**, *Deputato al parlamento nazionale e europeo, segretario generale del PCI*
2. **SPINELLI ALTIERO**, *Deputato al Parlamento europeo indipendente*
3. **MORAVIA ALBERTO**, *Scrittore, indipendente*
4. **CASTELLINA LUCIANA**, *Deputato al Parlamento nazionale e europeo, del PdUP*
5. **BARBARELLA CARLA**, *Deputato al Parlamento europeo*
6. **BARZANTI ROBERTO**, *Vicesindaco di Siena.*
7. **CINCIARI RODANO MARIA LISA**, *Deputato al Parlamento europeo, presidente della Commissione parlamentare per le donne, del Comitato centrale.*
8. **COLLEPARDI DANILO**, *Presidente della Confcoltivatori di Frosinone.*
9. **CONTI UMBERTO**, *Tecnico della Piaggio di Pontedera*
10. **ELISSANDRINI MAURIZIO**, *Operaio della FATME, membro del Consiglio di fabbrica, Roma*
11. **GALLUZZI CARLO ALBERTO**, *Deputato al Parlamento europeo, presidente della Delegazione del Comitato misto PE-Cortes spagnole, del Comitato centrale*
12. **GRASSI LODOVICO**, *Direttore della rivista «Testimonianze», indipendente*
13. **GRAZIANI CARLO ALBERTO**, *Docente di Diritto agrario all'Università di Macerata*
14. **LUPI GIULIO VALENTINO**, *Operaio della Volkswagen, emigrato in Germania*
15. **PORRAZZINI GIACOMO**, *Sindaco di Terni*
16. **SEGRE SERGIO CAMILLO**, *Deputato al Parlamento europeo, del Comitato Centrale.*

Composizione del Parlamento Europeo (1979-'84)



Il PCI presenta una lista elettorale di candidati che si impegnano a portare al parlamento europeo le idee e le attese di movimenti pacifisti che attraversano il continente europeo; che si impegnano a portare quella nuova cultura della pace attraverso cui occorre riconsiderare l'insieme della vita organizzata degli uomini e della società internazionale.

Un altro obiettivo fondamentale del PCI è portare in Europa un'Italia democratica capace di decidere davvero. La debolezza della posizione dell'Italia nella Comunità deriva anche dalla mancanza di valide politiche interne, a Partire dall'equità fiscale. È questo un terreno di lotta immediato, che dovrà anche essere posto al centro della campagna elettorale perché la stessa giustizia fiscale si inquadra nelle proposte di sviluppo, di allargamento del credito, di una diversa politica monetaria europea.

UN INTERVENTO DI LODOVICO GRASSI,
DIRETTORE DI "TESTIMONIANZE", CANDIDATO
NELLE LISTE DEL PCI AL PARLAMENTO EUROPEO

CITTADINI D'EUROPA (MA L'EUROPA S'HA DA FARE...)

«L'Europa è un'entità che non esiste. È vero che da molte parti del mondo questa esistenza viene, se si può dir così, evocata ed invocata. I paesi dell'America Latina, per esempio, vorrebbero avere un'Europa unita come punto di riferimento politico ed economico e la stessa cosa vale per il Medio Oriente e per molti paesi del Terzo mondo. Ma purtroppo questi desideri cadono nel vuoto perché l'Europa non c'è. Non c'è per mancanza di identità: l'Europa come tale non ha una sua identità».

Il lucido e amaro disincanto del politico consumato — è il cancelliere della Germania federale Helmut Schmidt che parla considerato il "parino" degli euromissili NATO — espresso nella nota intervista a "La Repubblica" (14.1984), trova eco, sulle pagine dello stesso giornale, nell'intervento di Francesco Alberoni (*Gli Stati uniti europei*, 8.5.1984):

«L'Europa è come la Grecia prima della conquista macedoniana, come l'Italia del Quattrocento... L'Europa non è mai stata unita, perché dovrebbe nascere ora? Gli europei parlano di Stati Uniti d'Europa ma, in realtà, sognano il loro passato, quando erano il centro del mondo... Non è a Strasburgo che noi europei dovremmo andare i nostri rappresentanti a Washington. Oppure i americani i loro rappresentanti a Strasburgo». Quegli americani incapaci di creare un loro impero, ma, come i greci, solo «un'egemonia sulle città conquistate».

Allora, se l'Europa non esiste, non ha una sua identità, se non è soltanto un agglomerato di città-stato (le nazioni), come potrà trovare e svolgere un ruolo autonomo, non retorico e non fittizio?

Il problema dell'identità eu-

ropea non può prescindere dalla storia, con buona pace di Schmidt e Alberoni (i tecnocrati della politica e della cultura, si sa, civettano con la storia senza assumerla seriamente).

Quelle città-stato furono radice e baricentro di imperi reali come quelli coloniali della Spagna e del Portogallo, della Francia e della Gran Bretagna, di imperi mancati o effimeri (come quello italiano); in ogni caso è stata l'Europa la culla dell'impero del capitale. Le spinte e le contraddizioni dell'Europa capitalistica e imperialistica, dai dibattiti di Putney alla seconda guerra mondiale, si sono riversate sul mondo intero. La lezione del **Manifesto comunista** del 1848, quello di Marx ed Engels, non

tollera la soffitta e resiste ai sigilli dell'archiviazione: ci aiuta a capire che nell'Europa attuale, nella sua sofferta e inaccettabile divisione conseguente la seconda guerra mondiale, si condensano dilemmi planetari, come la divisione tra pace e libertà, tra diritti civili e diritti sociali, tra sviluppo illimitato e possibile catastrofe. La storia dell'Europa moderna e contemporanea non è archeologia, morde sul presente, lo interpella nelle sue strutture portanti.

Ma afferriamo l'attualità che fornisce all'Europa ulteriori e consistenti elementi di identità: la comunità di destino che nasce dal fatto che l'Europa può essere il primo teatro di uno scontro nucleare "limitato" e offrire le primizie della catastrofe; l'Europa laboratorio di un modello federale nuovo che non sia la sommatoria classica di interessi forti, ma il terreno di sperimentazione di una "terza via"; l'Europa invocata come soggetto autonomo e responsabile dai paesi del Sud mondiale (penso al **Manifesto all'Europa** di Marianella Garcia Villas, firmato col sangue del martirio).

La collocazione dell'Europa alla cerniera fra le due superpotenze, il suo rapporto ancora condizionato e inquinato da meccanismi coloniali e imperia-

li con il Sud del mondo, costituiscono fattori di debolezza che possono tuttavia trasformarsi in elementi di forza. La frontiera può diventare ponte, l'antico rapporto servopadrone può rovesciarsi nel rapporto della cooperazione fraterna. Purché l'Europa non si ripieghi su se stessa, non sia il coagulo di istinti corporativi, di miopi ossessioni difensive, di assilli per un benessere precario agganciato a squilibri e ingiustizie.

Esiste un soggetto all'altezza di queste possibilità, di questo compito?

«L'idea di unificazione politica pacifica — è sempre Alberoni che parla — senza l'intervento dei movimenti collettivi e di una potenza unificante, è un non senso politico e scientifico». È vero, le attuali istituzioni europee scontano questo vuoto di intervento. Solo se l'attuale, sempre più forte, movimento per la pace saprà collegarsi ai movimenti e alle forze che hanno in un orizzonte europeo non limitato, non riduttivamente occidentale, lo spazio di crescita e di realizzazione, il vuoto potrà essere colmato. I "cittadini del mondo" che formano il movimento per la pace saranno, sono già i primi veri cittadini europei.

Lodovico Grassi



BREVE STORIA DELLO STATO DEL BENESSERE IN EUROPA: PREMESSE E PROMESSE DI IERI E DI OGGI.

PANE E BRIOCHES

Lo stato del benessere si è sviluppato dal dopoguerra ad oggi con istituti e modalità differenti nei vari paesi dell'Europa occidentale. Le differenze dipendono, sia dalla capacità di spesa dei paesi più o meno ricchi, ma molto dipendono anche dalla storia precedente delle istituzioni deputate al benessere ed all'assistenza dei cittadini, dai rapporti sociali e politici che si esprimono in quelle istituzioni, e infine anche dai valori e dagli atteggiamenti sottesi o sostenuti dai risultati legislativi o dalle iniziative politiche.

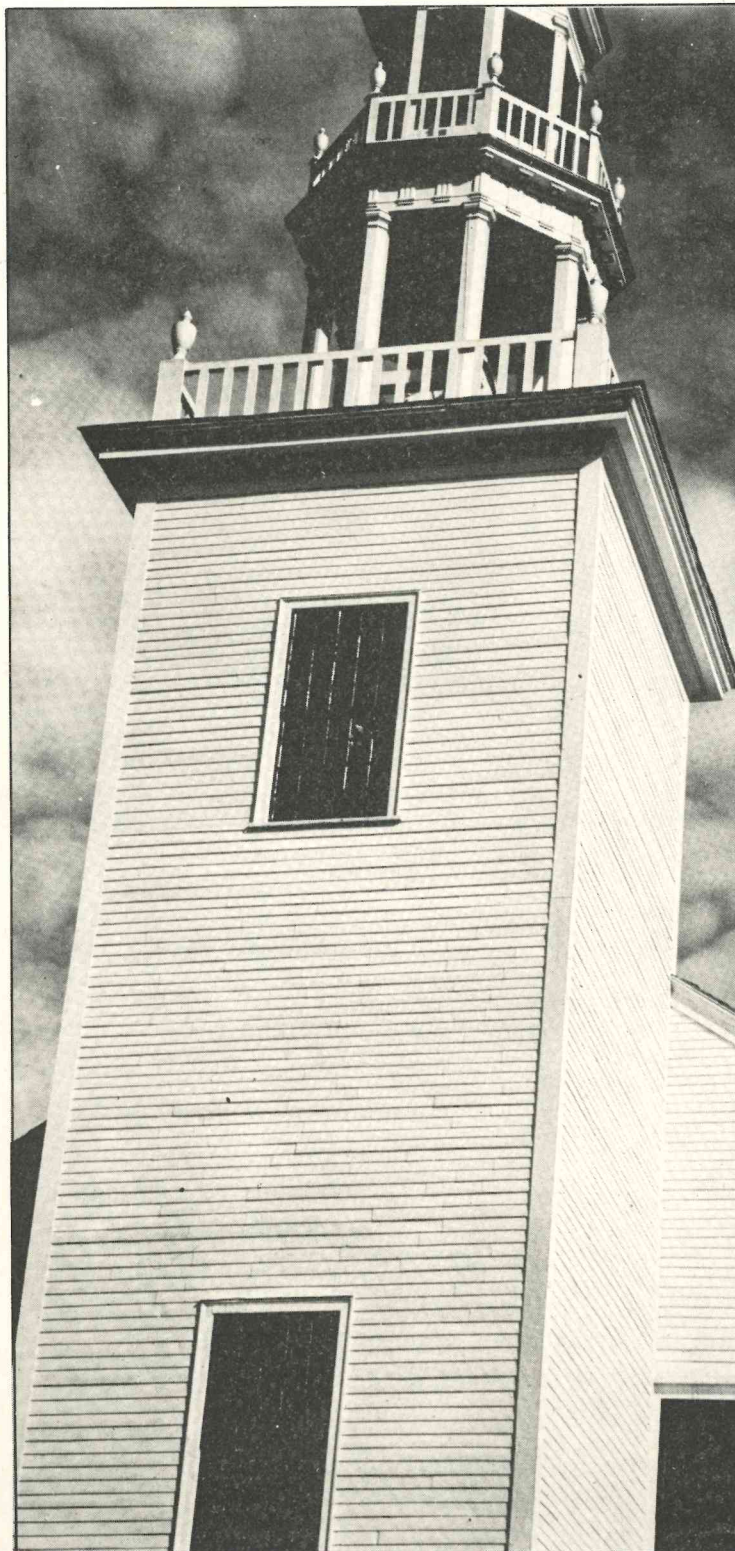
In tutta la storia (precedente la II^a guerra mondiale) dello stato del benessere in Europa, i processi nazionali si possono ricondurre, in realtà, ad un modello unico di sviluppo, che vede, al di là delle particolarità locali, l'affermazione la prevalenza ed il superamento di tendenze comuni. Il primo periodo (dagli ultimi decenni del secolo XIX agli anni 20) può dirsi di sperimentazione. Si promuove la legislazione in ogni campo della politica sociale, dall'invenzione della previdenza sociale a nuove forme organizzative nell'istruzione e nella sanità. Si dibatte sui valori: se i poveri debbano meritare l'aiuto che ricevono o se basti esser poveri (la beneficenza o il diritto), quali siano i limiti all'intervento dello Stato e così via. Disposizioni vengono adottate e poi abbandonate. Vengono estesi i diritti politici e nasce e si afferma il nuovo potere delle classi lavoratrici organizzate in sindacati.

Nel periodo seguente gli istituti che organizzano la prevenzione e l'assistenza si consolidano (dagli anni 30 al II° dopoguerra). Alla depressione segue la guerra; è comunque emergenza che unifica ogni esperimento sotto l'egida dei governi di coalizione nazionale. Il consenso viene organizzato tanto più nei paesi fascisti. Si discute di meno, i programmi sociali

vengono accettati così come sono e raramente vengono trasformati. La politica sociale è un dovere dello Stato: la depressione rafforza il consenso, perché la gente non si fida più

dell'iniziativa privata.

Allo stesso modo, nel periodo che comincia con la fine della guerra, lo Stato del benessere tende ad espandersi in tutta Europa. Dovunque la spesa pubblica totale ed il gettito delle imposte crescono più rapidamente delle risorse economiche, e cresce in tutti i paesi la fetta della produzione economica nazionale destinata al settore pubblico. Entro di esso, la spesa sociale è la parte più grossa. Cioè la crescita economica ha favorito la crescita della spesa sociale, e questa viene ad essere un tratto distensivo dello Stato contemporaneo.



D'altra parte sono cambiate le premesse: l'insicurezza del domani non è più una paura di gran parte della popolazione, è un'esperienza circoscritta a fasce etniche o di età, o comunque meno visibili od organizzate. L'attenzione si concentra sui guadagni differenziali che si possono ottenere, non più sui bisogni fondamentali. Il coinvolgimento politico è diminuito perché l'etica è diventata di misura di ricompense materiali.

Sono cambiate anche le premesse, se è vero che l'azione redistributiva dello Stato non è servita ad una maggiore eguaglianza tra le classi sociali, ma ha soltanto promosso un livellamento tra gruppi all'interno delle diverse classi.

Ma di questo si parla in realtà molto poco. Si preferisce concentrare l'astio verso il "governo ladro" sulla burocrazia inefficiente, sulle riforme costose, sull'abuso di potere dello Stato sul cittadino. Oppure ci si ritira tra le sordide mura del "c'era una volta": i valori di un tempo, l'assistenza che c'era prima e così via. Oppure si accentuano le differenze tra i paesi, per concludere che l'erba del vicino è sicuramente più verde. La consapevolezza di un pubblico maturo avrà un giorno ragione dei facili capri espiatori? E capirà quel pubblico che se cambia la società anche i suoi valori mutano e che è giusto che essi mutino? Altri sono i problemi da cui questi falsi obiettivi ci distolgono; somigliano a quelli, sono problemi di equità, di funzionamento e di costi; ma lo spirito con cui li guardiamo vuole liberarsi di pregiudizi e paure. Vuole affrontare attraverso questi problemi pratici altri nodi più complessi; quale o quali interpretazioni da dare alla società contemporanea nel suo insieme: sarà una rete di sistemi autoregolati senza gerarchia, sarà una unità dinamica e critica? L'organizzazione economica si è complicata, ma la società, le sue istituzioni ed i suoi valori sono cambiati poi tanto, da prima della guerra, o le loro direttrici fondamentali sono sempre le stesse: e se lo sono che cosa significano? Perché tutti noi europei purtroppo sappiamo già dalla nostra storia che le definizioni del mondo sono cruciali per il cambiamento e per l'assetto della nostra società.

Pola V. Poletto

**Chi fosse interessato ad inserire
pubblicità in questi spazi può mettersi
in contatto con la
Coop. Lexis**

Via di mezzo, 23 Firenze - Tel. 055/241822

Ditta E. & P. s.a.s.

BIANCHERIA DA CORREDO
di Enzo e Raffaele

Specializzata in articoli
RICAMATI A MANO

Sede: viale Redi, 59 - Tel. 36.44.44
FIRENZE

Caro amico,

in questi giorni passerà da te un incaricato che ti sottoporrà articoli di biancheria per la casa (ricami fiorentini) a prezzi vantaggiosi in un'offerta speciale per i cittadini di Fiesole. Oltre al prezzo vantaggioso è interessante pure la rateizzazione (senza cambiali) di cui potrai usufruire, se lo riterrai utile alle condizioni a te più favorevoli senza pagamento di interessi sotto qualsiasi forma.



Villa
San Michele,
FIESOLE (Firenze)

Telefono (055) 59.451-59.452 - Telex 570643

ITINERARI COLLINARI FIESOLANI

DAL POGGIO PRATONE AL MONTE SENARIO

Ritorna il tempo di gite con la Primavera che desta la voglia di uscire all'aperto per vivere ancora una volta l'eterna, stupenda avventura dell'uomo che cerca una meta, nel breve spazio di un giorno. L'estate affocata è lontana. È l'ora di muoversi, dunque, dal torpido letto invernale portando il cuore e la mente a rinnovare la vita in alto, a raggiungere i colli del Fiesolano splendente di tersi nitidi cieli, irraggiungibili.

Dopo il lungo e forzato immobilismo invernale, la Primavera inoltrata può veramente invogliarci a riprendere il via con i nostri itinerari collinari.

Il tragitto che da Poggio Pratone porta a Monte Senario, anche se non è un classico "giro" con tutti i vantaggi logistici e panoramici legati al non ripassare mai per gli stessi sentieri, è tuttavia uno dei più suggestivi dell'intero territorio fiesolano e vale veramente la pena di affrontare la fatica di percorrerlo.

Si tratta, infatti, di camminare in quota fra i 500 ed i 700 metri per quasi quattro ore solo per raggiungere il Convento di Monte Senario (m. 815) e, più o meno, è necessario prevederle altrettante per il ritorno.

Con queste premesse ci portiamo con l'auto sino al Monte Fanna (vedi Itinerari Collinari Fiesolani su "Fiesole Democratica", Ottobre 1983, pag. 12) ed imboccata a piedi la comoda carrareccia preparata dalla S.I.P. per l'orribile ripetitore che deturpa il Poggio Pratone, raggiungiamo la vetta ove è situato il cippo che ricorda Bruno Cicognani, in poco più di mezz'ora.

Da lì, dopo aver ammirato il panorama, (vedi articolo già citato), si prosegue in quota, costeggiando una abetina protetta da filo spinato, in direzione di Monte Senario, visibilissimo dal Poggio.

Il sentiero, in questo tratto, è molto stretto ed in alcuni punti diviene quasi una traccia chiusa da cespugli di rovo.

Data la pendenza è necessario fare molta attenzione a non scivolare, soprattutto se si percorre dopo i

piovaschi primaverili.

Al termine del filo spinato che isola l'abetina si prosegue scendendo verso sinistra, sempre seguendo il sentiero divenuto ora più agevole e, costeggiando una seconda zona alberata recintata, si raggiunge dopo mezz'ora circa una nuova cintura di filo spinato sotto la quale, con le dovute cautele, dobbiamo necessariamente passare a carponi.

Aggirato sulla destra un piccolo rilievo sul quale è impiantato un palo di segnalazione ad assi incrociate bianche e nere, ritroviamo nuovamente il sentiero che, in tracce, scende rapidamente verso la strada asfaltata che conduce a Monteloro (Passo della Catena).

Attraversata quest'ultima, imbocchiamo una mulattiera che sale e poi scende verso un secondo nastro di asfalto che dal raccordo tra Fiesole e la statale n. 302 ("Faentina") conduce a Molin del Piano ed alle Sieci, sfiorando il Santuario della Madonna del Sasso.

Il percorso complessivo ci ha impegnato sino a questo momento per due ore circa di cammino dal Poggio Pratone.

Durante tutto questo tempo abbiamo potuto ammirare la vallata del Mugnone con Fiesole alla nostra sinistra, avendo dinanzi Monte Morello e Monte Senario, mentre, nel volgerci indietro, sembra quasi che la Secchietta, ancora coperta di neve, ci insegua da lontano.

Ad ogni modo per evitare di perdersi o di deviare è sempre utile cercare sistematicamente con lo sguardo le strisce sbiadite bianche e rosse segnate dal C.A.I. (Club Alpino Italiano) su alberi o sassi, per quasi tutto il percorso.

Raggiunta, comunque, la strada per Molin del Piano, ne percorriamo un tratto verso sinistra, raggiungendo poi per prati il laghetto artificiale che si trova all'altezza delle Quattro Strade e, costeggiandolo, perveniamo alla S.S. n. 302 in località Vetta Le Croci.

Attraversata la Statale, dinanzi a noi si para il largo ed agevole sentiero in salita (segnato in bianco e rosso dal C.A.I. con il segnale 00) che, deviando lentamente verso destra e poi verso sinistra, ci condurrà in un'ora e mezzo circa a Monte Senario.

Il percorso, per quanto in pendenza, è molto comodo e ben segnato e ci

consente di dedicarci interamente al panorama, lasciando che i nostri occhi seguano liberamente il rilievo delle vallate mugellane che ci accompagnano su due versanti per tutta la prima parte della salita.

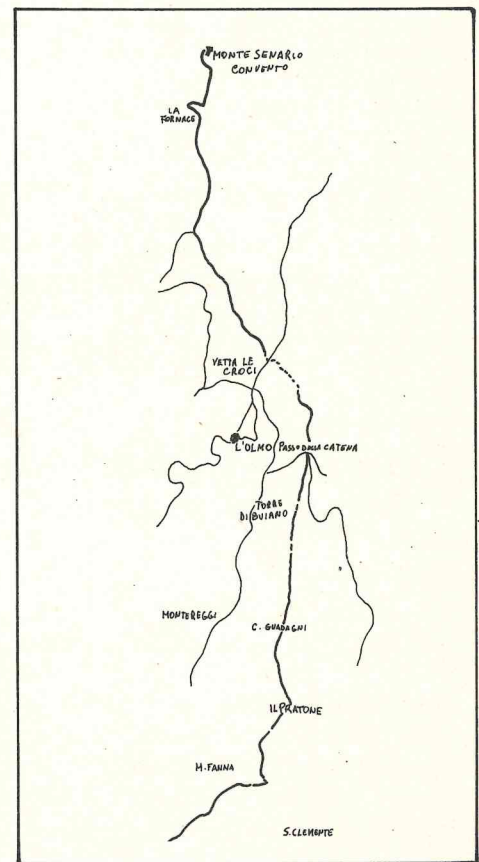
In cima al sentiero, dopo circa trenta minuti di cammino, una croce di ferro ci segnala che siamo giunti alla strada asfaltata che proviene dalla "Bolognese". Percorrendola verso destra, in poco più di tre quarti d'ora raggiungiamo il Convento di Monte Senario.

L'ultimo tratto, che prende il nome di "via del silenzio e della preghiera", è realmente da percorrere rispettando la quiete che ammantava il bosco di abeti che riveste il monte.

Dalle terrazze della sommità, lo sguardo può perdersi "a tutto giro" sulle creste appenniniche dell'Alto Mugello, scendendo poi ad individuare S. Piero a Sieve, Borgo S. Lorenzo e Vicchio, nella vallata.

Il ritorno, a meno che parenti od amici non approfittando della nostra gita a piedi per venire ad incontrarci al Convento, ci impegnerà ugualmente più o meno per quattro ore e, se consideriamo anche le inevitabili e piacevoli soste, l'intero tragitto, andata e ritorno, va calcolato sulle 9-10 ore. Come dicevo all'inizio, vale la pena, comunque, di affrontarlo poiché è realmente uno dei più dei percorsi del "fiesolano" e sicuramente, se vogliamo usare un termine alpinistico che commisura la fatica dell'arrampicarsi con la soddisfazione che ne deriva, uno dei più "altamente remunerativi".

Luciano Pellegrini



UN DOCUMENTO UNITARIO
DEL PCI E PSI

ECONOMIA E SVILUPPO A FIESOLE

I problemi legati allo sviluppo economico di Fiesole sono stati al centro di una serie di incontri tra gli organismi comunali del P.C.I. e del P.S.I. di Fiesole da cui è scaturito un documento che impegna la maggioranza alla guida nella nostra Amministrazione Comunale ad una serie di iniziative in questo settore.

Per il turismo è stata confermata l'esigenza di andare ad un potenziamento della ricettività; Fiesole deve poter offrire maggiori e più qualificate opportunità ai suoi turisti. La bellezza delle colline fiesolane fa sì che il nostro Comune possa offrire una proposta particolarmente interessante nel campo della ricettività extralberghiera: nel documento si propone a questo proposito di confermare un'indicazione già emersa nel dibattito sulla variante alle aree extraurbane, quella di prevedere due direttrici nelle quali insediare altrettanti campeggi.

La prima interessa l'area di Maiano dove sorgerebbe, a due passi dalla città, una struttura circondata da una parte dal Montececeri e dall'altra dai boschi di Vincigliata e che si integrerebbe nelle attività agricole della Fattoria di Maiano. Sarebbe quindi una forma nuova di campeggio particolarmente indicata a coloro che amano la natura.

Più tradizionale dovrebbe essere invece l'altra struttura prevista nell'alta Valle del Mugnone che sarebbe servita dalla Ferrovia Faentina e che potrebbe contribuire a realizzare un nuovo asse turistico che, partendo da Firenze, passerebbe dalla Valle del Mugnone per entrare, attraverso il Parco di Villa Demidoff, nel Mugello.

Come si può notare, alla base di queste due previsioni c'è un bisogno di ampio respiro che intende inserirsi nel dibattito aperto da tempo sui problemi del turismo dell'area fiorentina.

Per quanto riguarda le strutture alberghiere nelle aree extraurbane una prima risposta è già stata data nella variante che permette l'ampliamento di alcune strutture. Più difficile sa-

rà prevedere aumenti di volume nel capoluogo dove, per la delicatezza del centro storico, potranno essere accolte solo delle modeste (e motivate) richieste di ampliamento.

Per quanto riguarda l'artigianato, il documento cerca di fornire risposte utili sia all'artigianato di servizio che a quello produttivo.

Per il primo si cercherà di ritagliare all'interno delle zone B degli spazi dove l'attività economica possa coesistere con le funzioni residenziali proprie

dei centri urbani.

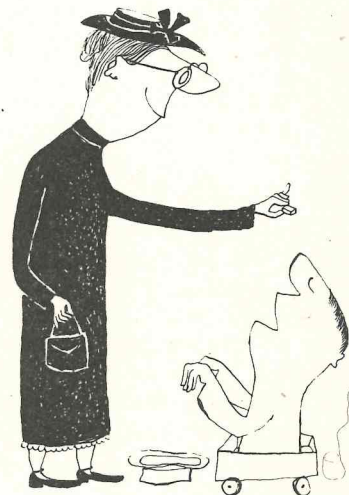
Per l'artigianato produttivo c'è invece la possibilità di ristrutturare due complessi industriali nella Valle dell'Arno oggi scarsamente utilizzati.

Con la recente approvazione del Piano del commercio l'Amministrazione Comunale si è data lo strumento per migliorare la rete distributiva del nostro Comune. Il Piano deve essere ora gestito avviando le procedure tecniche per definire gli interventi da effettuarsi nelle zone di Caldine, nei pressi

dell'area di edilizia economica e popolare, e nel capoluogo, dove, nell'area dei macelli è previsto un nuovo supermercato.

Il documento richiama infine l'esigenza di avviare, specialmente nel capoluogo, con la realizzazione degli interventi legati all'artigianato, turismo e commercio, una serie di iniziative per creare una viabilità alternativa e nuove aree di parcheggio.

F.V.



FIESOLE RITROVATA

PASSI

Rifioriranno i tigli
e le rose serali sopra i muri
per le vie pensierose
lungo i portali colmi e le fontane?
L'alta fronte di Fiesole
e le balze di fiori temerarie
ove, al tempo di maggio,
selvagge aprono il fiume e le alberete?
Ma ormai dove sono
— oltre il Lete bisbigliano — gli amici
per le strade segrete
con le mani serene e vagabonde?
Ora il Sole ricurvo
parla di loro al vento e alle ginestre;
passano giovanette
sull'atavico ponte sconosciute
e qualcuno le chiama
più avvolgente dell'aria e delle rose
da un serico verone
ove l'altura ha senso di morire.

Mario Luzi

(in "Il Frontespizio", maggio 1937)

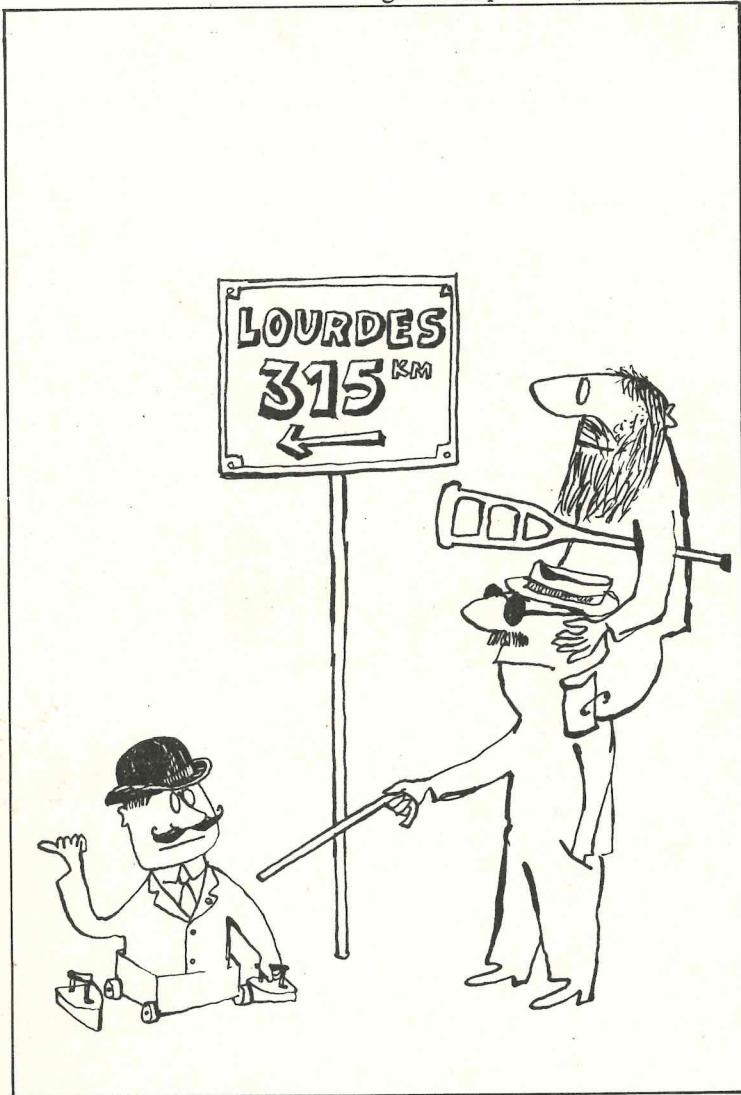
LETTERE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera di alcuni insegnanti della scuola media di Fiesole.

Per dare più ampia informazione sul problema della pace agli alunni della Scuola media "Mino da Fiesole" alcuni insegnanti hanno organizzato una serie di iniziative che si inscrivono in una consolidata tradizione di scelte didattiche aperte ai problemi contemporanei e alla formazione di una mentalità critica e di impegno sociale. Una di queste consisteva nell'incontro con un esponente della "Lega per i diritti e la liberazione dei popoli" (organizzazione riconosciuta dall'O.N.U. e dallo Stato Italiano come ente morale) e con un rappresentante della "Unione degli scienziati per il disarmo", che dovevano informare, col sussidio di diapositive, della guerra nel Medio Oriente, del dramma del popolo palestinese e del pericolo di una catastrofe nucleare.

Tale iniziativa fu approvata dal Consiglio d'Istituto, quindi ebbero luogo due conversazioni tenute dal Segretario provinciale della Lega e membro del Consiglio Internazionale della stessa, che portava la sua opinione sul dramma del popolo palestinese.

Il dissenso di tre genitori, attraverso l'associazione Italia-Israele, ha provocato notevoli polemiche che si sono concretizzate in un articolo apparso su "La Nazione" che denigrava la nostra iniziativa nella forma e sostanza definendola unilaterale e dannosa per la formazione degli studenti. La stessa protesta veniva inviata al Provveditore. Conseguentemente nella scuola si sono avuti interventi inquisitori da parte dei Carabinieri di Fiesole e di un ispettore scolastico. In seguito a tali fatti si sono riuniti i Consigli di classe delle tre terze che avevano seguito tale iniziativa e i genitori, informati degli sviluppi della cosa, hanno ribadito il loro pieno appoggio all'iniziativa e la fiducia nelle scelte degli insegnanti.



Al di là delle sue possibili conclusioni questa vicenda ha riportato alla luce vecchie polemiche e spaccature nel corpo docente, ha fatto riaffiorare pregiudizi su ogni tentativo innovativo bollandolo come confusionario e di parte. In definitiva la maggior parte del collegio dei docenti pretenderebbe di far svolgere a questo organo un ruolo censorio e di controllo, tentando di prevaricare i compiti stessi dei Consigli di classe.

Alla luce di questa esperienza riteniamo giusto ribadire quanto segue:
1 - diritto-dovere degli insegnanti ad affrontare i problemi

di attualità come è indicato nei programmi ministeriali; nel caso specifico, per quanto riguarda la storia, l'insegnamento è finalizzato a favorire la presa di coscienza del passato, ad interpretare il presente, a progettare il futuro, ecc.;

2 - l'utilizzazione di esperti opportunamente inseriti nella programmazione;

3 - il contributo dei genitori è auspicabile e positivo quando si sviluppa nell'ambito degli organi competenti (consiglio e as-

LIBRI

di Giuliano Zetti

Butroto, G. Mariotti, Feltrinelli

Vi spiega perché c'è stata la rivalutazione del nonno.

Pensieri spettinati, S.J. Lec, Bompiani, 16.000

La fiera del calembour.

Il peccato immortale, P.F. Paolini, Bompiani, 15.000
Ma quanti discendenti da Oblomov?

L'Impero dei segni, R. Barthes, Einaudi, 10.000
Un particolarissimo resoconto di viaggio.

Gesta e opinioni del dottor Faustoll, patafisico, A. Jarry, Adelphi, 7000
Niente a che fare con la vendita del fumo.

Sotto il vulcano, M. Lowry, Feltrinelli, 16.000
Una opportuna ristampa da non perdere.

Le avventure di un giovane americano, J. Dos Passos, Rizzoli, 18.000
I love America.

Ararat, D.M. Thomas, Frassinelli, 12.500
Il monte Ararat non è solo il posto barca per l'arca di Noè.

La sposa meccanica, M. McLuhan, Sugarco, 18.000
Non è una risposta al femminismo.

semblea di classe); ma è deleterio quanto tende a limitare la libertà d'insegnamento, l'autonomia didattica e culturale (art. 1 d.p.r. 417/74), partendo da posizioni unilaterali e fortemente ideologizzate;

4 - la legittimità e correttezza educativa di un intervento-testimonianza sulla dispersione del popolo palestinese, in sintonia, tra l'altro, con le espressioni di solidarietà espresse dal Presidente della Repubblica Pertini il 1/1/84.

Sottoponiamo questi fatti all'attenzione e alla riflessione di tutti coloro che vivono i problemi della scuola, per far comprendere quanto sia difficile

concretizzare una seria didattica per la pace che non può prescindere dall'affrontare anche problemi di attualità definiti scottanti, senza falsi timori e con la consapevolezza che la rimozione dei problemi non serve a nessuno e non è certo educativo nei confronti degli alunni.

Pertanto non riteniamo accettabile qualsiasi intervento intimidatorio che possa limitare il nostro impegno democratico all'interno della scuola.

*Gianna Bigozzi
G. Renzo Galligani
Margherita Gracci
Maria L. Moretti*

HUMOUR MON AMOUR

IL CANDIDO GIOCO AL MASSACRO DI MAURICE SINÉ'

In questa rubrica che sta diventando sempre più una specie di schedario dei "tipi più malsani" dell'umorismo grafico, non poteva mancare l'anima perversa di Maurice Siné.

Sulla sua iniziale matrice nera grand-guignolesca, si inserisce la contestazione di un nuovo tipo di umorismo politico fatto di immagini aggressive nella forma e dai contenuti dissacratori: antimilitarismo, anticapitalismo, antirazzismo, anticattolicesimo, antieccetera...

Dopo una tentazione di politicizzarsi, ammirando le esperienze cubana e cinese, in cui gli sembra che solo il socialismo possa metter fine ai disordini della società tramite la purga degli artisti, troppo intellettuali e privilegiati e che quindi devono cedere il passo alla gente comune, torna, dopo l'ubriacatura, quello che in cuor suo è sempre rimasto: un anarchico. E conclude che la cultura è essenziale, è la vita stessa. Per cui non c'è nessuna ragione per sottometterla o finalizzarla. È rivoluzionaria in sé senza bisogno di raccontarlo o mostrarlo.

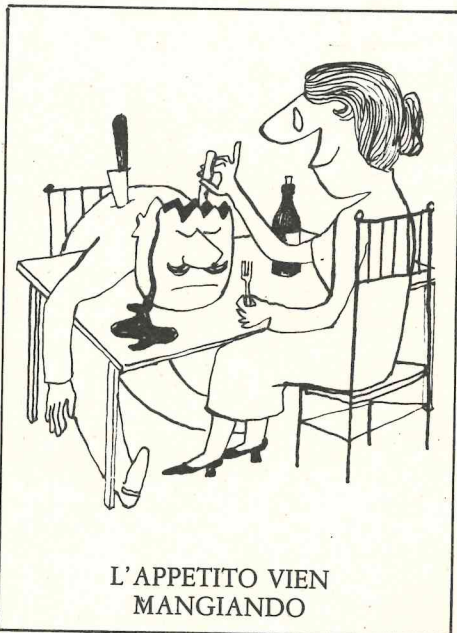
I paesi in cui la cultura è stata assoggettata alla politica sono invivibili,



drammaticamente noiosi, sclerotizzati.

Bisogna sempre lottare contro qualsiasi potere! Anche il proprio, che pur si presuppone dovrebbe essere gestito umanamente.

Siné sa di non essere sempre stato in regola con questi propositi. Dichiarò però che il 1968 gli è stato salutare e gli ha riaperto gli occhi. E che ora non è più disposto a chiuderli.



L'APPETITO VIEN MANGIANDO

Oggi, "coerentemente", disegna fra l'altro per "LUI" giornale di lusso "per soli uomini" e ci tiene a far sapere che non si tratta, come qualche maligno insinua, di una rivista "per uomini soli" e che comunque la pornografia, anche lei, è sempre rivoluzionaria.

Ardito precursore, rimette in questione fine dal 1952 quello che si sapeva dell'humour nero: spinge più lontano di tutti gli altri il sadismo, la crudeltà mentale, la pornografia, il masochismo con un grafismo di estrema efficacia che ha fatto proseliti e imitatori maldestri, che non raggiungono quell'equilibrio di cattiveria, lucidità e di terrore di fronte alla bestialità umana.

Qui si tratta di una mancanza totale di rispetto nella scelta dei soggetti, come nel modo di trattarli.

Di solito i disegnatori obbediscono a delle convenzioni limitative, una specie di autoregolamentazione del buon gusto, che evita di toccare certi tasti o tabù.

Intendiamo riferirci alla sorpresa che ci colpisce quando Siné tratta in tutta libertà le miserie fisiologiche che di solito per "gente normale" il solo pensarci risulta penoso e quindi è respinto e

censurato come autodifesa da immagini mentali insostenibili.

È una crudeltà insistente, ma non priva di poesia partigiana e di un candore inoffensivo e gentile verso lo storpio, il monco, il cieco e gli altri disperati che appaiono indifesi e che pretenderebbero una compassione che gli è peraltro negata.

È proprio il caso di dire che è un humour fino all'osso, un gioco al massacro che ha smarrito ogni senso di delicatezza.

Ovviamente i veri obiettivi non sono quei diseredati oggetto delle sue orrende ringhiose nefandezze.

Siné usa, ribaltato, lo stesso meccanismo della televisione che ci propina la madre o la bambina orfana in atteggiamento piagnucoloso con l'obiettivo di colpire il nostro sentimento.

Da par suo Siné provoca con immagini che hanno il potere di procurarci un certo sentimento di malessere e di disagio per distoglierci dall'accettare i veri scandali quotidiani, che invece, perché ripetitivi, ci abitano, ci vaccinano e di conseguenza ci induriscono.

Berlinghiero Buonarroti

Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile
Ivano Tognarini

Comitato di redazione:
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti, Paolo Della Bella, Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri, Anna Ramat, Giuliano Zetti.

Hanno collaborato a questo numero:
Carlo Alberto Galluzzi, Lodovico Grassi, Luciano Martini, Pola V. Poletto.

Concessionario della pubblicità di "Fiesole Democratica" è la Soc.a.r.l. Lexis - via di mezzo, 23 - 50121 Firenze - tel. 055/241822

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole - Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa
Litografia I.P. fotocomposizione - Via Boccaccio, 26 - 50133 Firenze - tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non vengono restituiti. Le opinioni espresse dagli autori degli articoli firmati impegnano esclusivamente la loro responsabilità.

Le foto dell'inserito sulle elezioni europee sono di Paul Strand.